

IL DIBATTITO

*Il lascito
del '900*

Il grande architetto ha realizzato il complesso della centrale di Santa Giustina, minacciato da un intervento di restauro poco «conservativo»

MASSIMO MARTIGNONI

La recente notizia che il complesso di edifici realizzati dall'architetto **Gio Ponti** e dal suo studio a Taio e Dermulo in valle di Non, per la locale centrale elettrica, sia investito a breve da un intervento di risanamento conservativo, capace di alterare l'originaria fisionomia delle



Il complesso della centrale elettrica di Santa Giustina realizzata da Gio Ponti per la Edison negli anni '50

A rischio gli edifici di Ponti

costruzioni, ha creato molta apprensione tra architetti e studiosi. Non stiamo parlando di edifici qualunque e, soprattutto, non di un architetto tra i tanti. Gio Ponti è, per l'Italia, quello che Mies van der Rohe è stato per la Germania o Le Corbusier per la Francia. Stiamo esagerando? No. Ponti è una figura centralissima nell'ambito del progetto italiano del '900, con opere di grande pregio costruite nel nostro paese - a partire dal grattacielo Pirelli, il simbolo a tutt'oggi più rappresentativo di Milano moderna - in Europa e nel mondo. Ma Ponti è stato anche molto altro, il padre del design italiano, il fondatore della rivista Domus, il promotore di mille altre attività e progetti. Una personalità unica e geniale. Il fatto che questi suoi edifici trentini corrano il rischio di venire manomessi, si parla di un «cappotto» isolante esterno di dodici centimetri di spessore che ne stravolgerebbe misure e proporzioni, è davvero sconcertante. A chi verrebbe mai in mente di modificare gli edifici di Gaudì a Barcellona per adeguarli alle prescrizioni tecniche attuali? È davvero mortificante, per chi si occupa del tema della salvaguardia, dover ricordare l'importanza e il valore del lascito storico del '900. Gli edifici di Ponti valgono perché li ha disegnati lui e noi dobbiamo preservare questo capitale, mettiamola così, questi soldi, per le generazioni future.

**Il nipote
Salvatore Licitra
e il designer
Claudio Larcher
lanciano
un appello per
la salvaguardia
integrale**

Chiunque abbia un minimo di conoscenza nell'ambito del collezionismo sa che una sedia X vale X e una sedia di Ponti vale invece XXXXX, così come una porcellana qualsiasi può valere pochi euro e una porcellana di Gio Ponti per Richard Ginori migliaia di euro. Applichiamo questa semplice equazione agli edifici di Taio. Nel futuro, se protetti e conservati, saranno sempre gli edifici di un grande maestro dell'architettura moderna, la gente verrà a visitarli come i quadri di un museo. Modificati e stravolti non saranno e non varranno più nulla. Abbiamo

chiesto in proposito l'opinione di due personalità legate in modo diverso all'opera di Ponti. Il primo è il nipote del grande architetto, nonché curatore del suo archivio, **Salvatore Licitra**. Palpabile la sua perplessità. «Si tratta di grande architettura, la conoscono tutti per il suo pregio e qualità formale. Mi sembra davvero incredibile che non si riesca a trovare una soluzione che metta d'accordo certi principi di aggiornamento tecnico con la salvaguardia integrale dell'opera, perché è chiaro che con un cappotto esterno il restauro, se

così possiamo definirlo, non è certo conservativo. C'è il rischio concreto che questo importantissimo lavoro di mio nonno venga irrimediabilmente compromesso e mi auguro in tutti i modi che questo non accada, sarebbe una grave perdita per il Trentino e per l'Italia intera, una perdita anche un po' assurda perché sono convinto che una soluzione ottimale si possa trovare». Il secondo è il direttore del corso di design alla Naba di Milano, l'architetto **Claudio Larcher**, milanese di chiare e riconoscibili radici trentine. «Proprio che trapiantato trentino a Milano», ci dice Larcher, «seno il bisogno di intervenire perché, conoscendo bene l'opera di Ponti nel capoluogo lombardo, credo che in Trentino lui abbia operato in modo analogo, lavorando sul tema del "paesaggio architettonico" più che sul pezzo singolo. In valle di Non, Ponti ha creato un brano esemplare di architettura moderna, dialogando con impareggiabile sensibilità con il paesaggio e le caratteristiche del luogo. Il restauro dei manufatti dovrebbe tenere conto di questa delicata congiuntura, un po' come fanno i medici quando intervengono sul paziente solo dopo avere considerato con estrema cautela l'intero quadro dell'anamnesi. Questo mi sento di dire agli amici trentini. Non possiamo certo privarci di quel capolavoro».



Uno degli edifici della centrale elettrica di Santa Giustina: per il complesso realizzato da Gio Ponti si profila un intervento di risanamento conservativo con una copertura a cappotto che sta creando molta apprensione tra architetti e studiosi di tutta Italia